

L'ETA' DEI RE

È certo che per due secoli Roma fu una **monarchia**, cioè fu governata da re. La tradizione parla di sette re di Roma: *Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marcio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo*.

Romolo, il fondatore della città, è certamente un personaggio leggendario e anche degli altri re sappiamo poco. Tuttavia anche la leggenda contiene un fondo di verità. I primi quattro re portano nomi latini e sabini; gli ultimi tre, nomi etruschi. La successione dei loro nomi fa capire che all'inizio **i Sabini collaborarono** con i Latini nella formazione della città e che, ad un certo punto, Roma fu dominata dagli **Etruschi**.

ROMA ETRUSCA Con i re di provenienza etrusca – i due Tarquinii e, sembra, Servio Tullio –, Roma si trasformò. Le povere capanne dei villaggi furono sostituite da case in muratura; sorsero templi, ornati di statue e terrecotte alla maniera etrusca; le zone acquitrinose fra colle e colle furono

bonificate e un canale sotterraneo, la Cloaca Massima, raccolse le acque di rifiuto. La valle ai piedi del Palatino, prosciugata e ricoperta da un pavimento di ciottoli, divenne la piazza del **foro**, in cui si svolgevano assemblee e mercati [► 11b «Contare, misurare, pesare nell'antica Roma»].

Nel secolo della monarchia etrusca, Roma si cinse di mura e moltiplicò la sua popolazione, passando da 3000 a 20/30 000 abitanti e forse anche di più. La lingua usata rimase il **latino**, ma l'etrusco continuò ad essere diffuso, almeno fino a quando il greco non lo sostituì.

FINE DELLA MONARCHIA Tarquinio, detto il Superbo per le sue prepotenze, fu l'ultimo re di Roma. Secondo la tradizione, nel 509 a.C. i Romani insorsero contro di lui e lo misero in fuga. Con l'allontanamento di Tarquinio, a Roma cadde la monarchia ed ebbe inizio una nuova forma di governo: la **repubblica**, di cui parleremo nel prossimo paragrafo [► 11c «Le origini della repubblica fra storia e leggenda»].

SOFFERMIAMOCI SU...

11B

CONTARE, MISURARE, PESARE
NELL'ANTICA ROMA

Per indicare i numeri, fin dagli ultimi secoli del II millennio, si impiegavano alcuni segni convenzionali.

I, un dito, corrispondeva a una unità; II, a due unità; V, la mano aperta, indicava cinque unità; VI, cinque unità più uno; X, entrambe le mani aperte, significava dieci unità. Più tardi, la numerazione si perfezionò: alcuni numeri vennero indicati con lettere dell'alfabeto (ad esempio, L = cinquanta; C = cento);

I 1	II 2	III 3	IV 4	V 5	VI 6	VII 7	VIII 8	IX 9	X 10
XI 11	XII 12	XIII 13	XIV 14	XV 15	XVI 16	XVII 17	XVIII 18	XIX 19	XX 20
XXX 30	XL 40	L 50	LX 60	LXX 70	LXXX 80	XC 90	C 100		
CC 200	CCC 300	CD 400	D 500	DC 600	DCC 700	DCCC 800	CM 900	M 1000	
MM 2000	MMM 3000	M \bar{V} 4000	\bar{V} 5000	$\bar{V}M$ 6000	$\bar{V}MM$ 7000	$\bar{V}MMM$ 8000	M \bar{X} 9000	\bar{X} 10000	

moltiplicare un numero per mille, si pose sopra una lineetta (ad esempio $\bar{V} = 5000$). I Romani ignorarono sempre l'uso dello zero (vedi la tabella della pagina precedente).

L'unità di superficie era lo **iugero** (circa 25 are) e corrispondeva allo spazio che una coppia di buoi poteva ara-

re in una giornata di lavoro (*iugum* deriva da *iugum* = giogo). La lunghezza era calcolata in base alla misura di un **pie**de (30 cm circa).

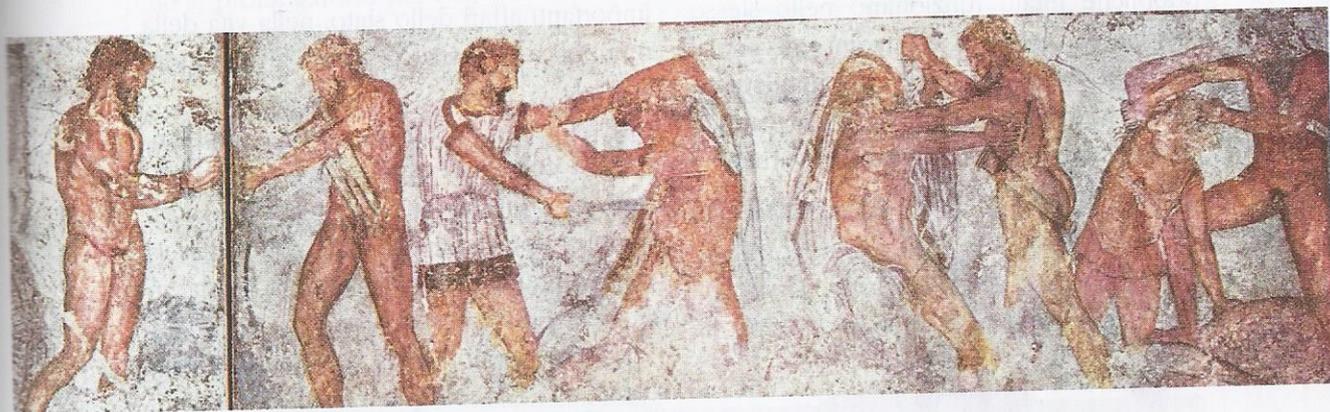
Il peso che un uomo può sostenere, tenendo il braccio alzato e teso, era la **libbra**, l'unità di peso (quasi 3 etti e mezzo).

Come moneta di scambio si usava il bronzo in lingotti. Più anticamente veniva impiegato il bestiame: dieci pecore valevano un bue. Dal nome del bestiame (*pecus*), usato come moneta di scambio, derivò la parola latina *pecunia*, che significa «denaro».

SOFFERMIAMOCI SU...

11C

LE ORIGINI DELLA REPUBBLICA FRA STORIA E LEGGENDA



Dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo, un altro re etrusco, Porsenna, assediò Roma e la conquistò. A sua volta, però, Porsenna fu sconfitto da Greci e Latini alleati contro di lui, e Roma si ritrovò libera dal dominio etrusco.

Secondo **Tito Livio** – uno dei maggiori storici latini, nato nel I secolo a.C. – Porsenna avrebbe tolto spontaneamente l'assedio, colpito dalle straordinarie prove di valore date dai Romani.

Racconta Livio che Porsenna era giunto col suo esercito alle porte di Roma e si accingeva a varcare il Tevere sul ponte Sublicio per dar l'assalto alla città. Ma un comandante romano, **Orazio Coclite**, postosi ad una estremità del ponte, riuscì a tenere a bada l'intero esercito nemico, combattendo da solo e con grande valore, mentre i compagni, alle sue spalle, abbattevano il

ponte per impedire il passaggio ai nemici. Quando infine il ponte precipitò, Orazio Coclite si lanciò fra le onde, invocando il Padre Tevere, e raggiunse incolume la riva romana.

Non potendo prendere d'assalto la città, Porsenna l'assediò. Ben presto a Roma cominciò a scarseggiare il grano. Allora il nobile **Caio Muzio** prese la decisione di uccidere Porsenna, per porre fine all'assedio e alla guerra. Si nascose un pugnale sotto la veste e penetrò segretamente nell'accampamento nemico. Qui però uccise per errore uno scriba invece del re. Ma non si perse d'animo. Portato davanti a Porsenna, gli annunciò che altri tre-

cento giovani romani erano decisi a portare a termine l'impresa in cui lui aveva fallito. E per mostrare come i Romani disprezzassero il dolore, pose la mano destra sul fuoco di un braciere e ve la lasciò bruciare.

Racconta Livio che Porsenna, colpito da quanto aveva visto e atterrito per il pericolo che lo sovrastava, rilasciò il giovane eroe (al quale fu dato da quel giorno il soprannome di *Scevola* cioè mancino), fece ai Romani proposte di pace e tolse l'assedio.

Come sappiamo, in realtà Porsenna batté Roma e le imprese di Orazio Coclite e di Muzio Scevola sono leggendarie. Narrandole, Livio vuole mostrare il valore, la superiorità morale, la grandezza dell'antico popolo romano: queste eroiche qualità giustificano – secondo Livio – il futuro dominio di Roma sul mondo.

In alto, combattimento tra Etruschi e Romani.

(Roma, Villa Albani)